

*Da Udine a Venezia molti professori e i loro studenti
in prima fila nelle scoperte e nelle missioni internazionali*

Archeologi del Nordest cacciatori di necropoli

Daniela Ghio

VENEZIA

Forse il ritrovamento di una necropoli micenea in tempi di crisi - poche risorse in genere e tagli alla cultura scavi archeologici compresi - vale di più. Per questo la recentissima scoperta dell'équipe dell'Università di Udine è da applausi e riporta in primo piano tutto il lavoro di quei professori, assistenti e studenti del Nordest che non vi guardano più storto se li chiamate Indiana Jones. Perché quello dell'archeologo è un lavoro poco appariscente ma affascinante e ora anche pieno di successi. La necropoli micenea "targata università di Udine" è stata scavata in autunno nei pressi della città greca di Eghion, nella regione dell'Acaia, nel Peloponneso nord-occidentale (poco distante dalla costa sul mar di Corinto) alla terza campagna di scavo da un gruppo di archeologi dell'Università di Udine. «Finora - ha spiegato Elisabetta Borgna la docente che ha guidato lo scavo - sono state portate alla luce due sepolture del tipo "a camera" del XII-XI secolo a.C., molto diffuse in ambito miceneo. Queste tombe, scavate nei pendii di colline, sono costituite da un corridoio di accesso e da una camera funeraria scavata nella roccia ».

Nella necropoli è stato recuperato un corredo di vasi in ceramica pressoché integri. Gli udinesi hanno partecipato ad una missione internazionale inserita in un progetto sostenuto dall'Institute for Aegean Prehistory di Philadelphia (Stati Uniti) e dall'Istituto

MERCURIO



E' luogo di viaggio per i sub il relitto Mercurio affondato nel 1812 a Grado. Beltrame (Venezia) lavora alla più antica nave con bandiera tricolore.



Italiano di preistoria e protostoria di Firenze. È proprio perché non sono "provinciali" che gli archeologi del Nordest hanno successo: bravissimi a casa sono altrettanto forti all'estero. Come l'équipe del professor Mario Fales (università di Trieste, già docente a Venezia e Verona) che ha scoperto l'intera dimensione delle terme di Aquileia (grandi quasi come quelle di Caracalla); e Fales in patria ha utilizzato tutta la sua esperienza di orientalista avendo lavorato in Iraq, Iran, Egitto e Medio Oriente per anni.

E come nelle storie di archeologia che si rispettino c'è anche una visibile e fruttifera "concorrenza" tra i gruppi. Che sanno portare colpi di scena spettacolari anche negli scavi sottocasa. Come Massi-

**SCOPRITORI**

A centro pagina, studenti e docenti di Udine in missione

in una necropoli in Grecia.

Qui a sinistra un kurgan, costruzione funeraria

in Kazakhstan dell'epoca degli sciti,

studiata da Ca' Foscari di Venezia

ARGONAUTI

Dal 2009 Ca' Foscari scava in una provincia della Georgia in cerca della Coclide, la terra del vello d'oro menzionata nel mito degli Argonauti

mo Capulli, sempre dell'Università di Udine, che con i suoi allievi (e quelli della Texas A&M University) ha riportato in superficie il piano di calpestio del ponte Anaxum della via Annia, sul fiume Stella, una ponte citato dallo storico Plino. E assieme al pavimento del ponte, ritrovato a cinque metri di profondità anche una struttura di ormeggio per navi e imbarcazioni. Il fiume Stella in quel periodo era - per capire - una specie di autostrada che, sfociando nella laguna di Marano, portava al mare. «In questa località - ha spiegato il professor Massimo Cappulli - si incrociavano merci e persone del Nord d'Italia». In terra friulana si è mossa anche l'Università di Padova che quest'anno reso interamente visibile, ad Aquileia ("Una città che è una vera miniera" dicono gli archeologi) il bellissimo mosaico di una villa patrizia chiamato delle "bestie ferite". E adesso, dopo lo scavo della villa, si sa perfettamente come funzionava l'antico sistema di canalizzazione dell'acqua (costruito in marmo di Aurisina). Ma è da Ca'Foscari (Venezia) che si aspetta la grande novità. In estate, una prima ispezione in Kazakhstan con geologi dell'Università di Trieste e archeologi di Venezia sono stati trovati 4 tumuli quasi intatti (chiamati kurgan) degli Sciti, popolazione nomade del V secolo a. C che non ha lasciato alcun monumento eccetto i sepolcri dove ponevano capi e guerrieri ricoperti d'oro). «Il prossimo anno - spiega l'archeologa Elena Barinova - potremmo avere grandi sorprese».

© riproduzione riservata